

Allegato N. 3

SITUAZIONE DELL'ALIMENTAZIONE E DELL'AGRICOLTURA

Signor Presidente,

la delegazione italiana si congratula con Lei per la Sua nomina a Capo della Commissione I il cui compito è quello di discutere i principali problemi della politica agricola e alimentare. Siamo sicuri che i nostri incontri saranno coronati dal successo grazie alla Sua esperienza e competenza. Ci congratuliamo anche con il Segretario per il documento sottoposto al nostro esame.

In riferimento al documento C93/2, il primo capitolo ci dà un riassunto della situazione mondiale. Prende in esame l'economia mondiale in relazione ai diversi Paesi e alla produzione agricola e alimentare, al commercio agricolo, all'assistenza straniera in aiuto alimentare, alla pesca e alle foreste. Il quadro generale viene descritto nel documento C93/2 - Sup.1 e le prospettive ivi previste, a prima vista, non sembrano molto incoraggianti.

Le valutazioni preliminari per i diversi prodotti mostrano per il 1993 una diminuzione dell'1,5% nella produzione totale di cereali. In particolare, il grano dovrebbe aumentare di una media dell'1,6%, mentre si prevede una diminuzione sostenuta per gli altri cereali. Tuttavia i prezzi all'esportazione dovrebbero diminuire a causa di abbondanti giacenze nelle nazioni esportatrici e a causa della aumentata produzione in alcune nazioni quali l'Australia e l'Argentina. La diminuzione nei prezzi alla esportazione toccherà seriamente le nazioni in via di sviluppo che sono particolarmente vulnerabili a causa di una minore diversificazione della loro produzione.

D'altra parte, ottenere una riduzione delle giacenze nelle maggiori nazioni produttrici è solo possibile fino ad un certo punto onde essere in grado di affrontare le emergenze alimentari. E' pertanto essenziale attuare i necessari adattamenti politici onde migliorare i

canali di distribuzione per fornire alimenti quando e dove è più necessario.

Per quanto riguarda l'Italia, nonostante il particolare momento economico, l'aiuto alle nazioni in via di sviluppo continuerà avendo più considerazione per i programmi multilaterali. I programmi ambientali che riguardano molti Paesi industrializzati nonché alcuni in via di sviluppo, vengono presi in considerazione, mentre l'aumento della produzione dovrà essere compatibile alla conservazione delle risorse naturali. A questo proposito, vorrei dire poche parole sulle foreste e sul commercio di legname.

Il commercio del legno è decollato dopo due anni di stagnazione. Questo è particolarmente significativo poiché la diminuzione costante nel commercio di legno tropicale è stata causata dal fatto che le nazioni che esportavano preferivano che i loro prodotti fossero lavorati dall'impresa nazionale e incoraggiavano la vendita di prodotti finiti o semi-finiti. Vale la pena di sottolineare, comunque, che le attività commerciali non sono la principale causa della deforestazione.

La pratica della selvicoltura è il rimedio più efficace e diretto per stabilire il principio della gestione sostenibile delle foreste. Il ruolo delle FAO nel promuovere tali programmi è di grandissima importanza. E' essenziale esercitare un certo controllo sui prodotti legnosi per essere sicuri che il legno sia preso dalle foreste gestite in conformità ai principi sostenibili, prevenendo così tagli irregolari e non autorizzati di boschi.

La decisione dei Paesi importatori, in ogni caso, non dovrebbe essere vista come un'imposizione che si scontra con gli

interessi delle nazioni che esportano. I vari controlli devono scoraggiare un commercio di prodotti forestali che va contro la conservazione delle foreste, e incoraggerebbe un mutamento nella loro coltivazione. La biotecnologia nella selvicoltura é interessante anche se varie specie sono collegate a cicli più lunghi di quelli agricoli. Ricordiamo gli importanti risultati della micropropagazione e selezione dei cloni.

Infine, vorremmo sottolineare che le tecniche moderne sono d'importanza fondamentale nell'attuazione di un miglioramento attraverso tutti i settori capaci di superare le deficienze alimentari.

SITUAZIONE ALIMENTARE E SITUAZIONE NUTRIZIONALE NEL MONDO

Il quadro generale della situazione nutrizionale ed alimentare mostra un piccolo ma significativo passo in avanti relativo alla proporzione della popolazione denutrita del terzo mondo. Il miglioramento non è tuttavia uniforme, intere regioni non ne sono state toccate e continuano a fornire dati che parlano di netta prevalenza della malnutrizione. Pensiamo all'Africa dove la produzione pro-capite di cereali è scesa in quasi tutti i Paesi CIFA.

Anche la soddisfazione che scaturisce nel constatare che la percentuale di malnutrizione è diminuita nel resto del terzo mondo deve essere estremamente cauta, perché le popolazioni di quei luoghi sono aumentate considerevolmente alzando così i valori delle cifre assolute del numero di persone che non hanno cibo sufficiente, smorzando così l'impressione di una tendenza soddisfacente.

Ecco quindi che aiuti alimentari ed altre iniziative tese a migliorare il tenore famigliare e la sicurezza alimentare resteranno essenziali anche nei prossimi anni, il costante monitoraggio della situazione, e l'allarme immediato delle emergenze costituiranno una necessità impellente.

L'azione della FAO e di altri aiuti internazionali in quest'area è enormemente apprezzata.

Vogliamo sottolineare come l'Italia si aspetti moltissimo in tale contesto, dalle attività successive alla Conferenza Internazionale sulla Nutrizione, dove i Paesi e le Agenzie delle Nazioni Unite si erano impegnate a sconfiggere la fame nel mondo e la malnutrizione in un futuro non lontano.

In quanto Paese ospitante i lavori dell'ICN, l'Italia è

particolarmente interessata a che si agisca subito e a che l'impatto di tale azione venga sottoposta a monitoraggio. Ci auguriamo anche che si mantenga la vigilanza sul fenomeno della malnutrizione nei paesi in via di sviluppo e si continui il monitoraggio sull'attuazione del Piano di Azione per la Nutrizione.

L'Italia vuole anche ricordare come, sempre nel contesto delle risoluzioni ICN, i gravi problemi rappresentati dalle malattie croniche dovute al regime alimentare sono stati indicati come attuali e diffusi in molti paesi industrializzati ed emergenti anche nei paesi in via di sviluppo.

L'Italia è convinta che la FAO abbia un ruolo assai importante in tale contesto e che la formulazione di politiche agricole debba avvenire, oggi, tenendo bene in mente gli esiti poco salutari di una dieta non equilibrata.

ALLEGATO N. 5

L'AGRICOLTURA MONDIALE VERSO IL 2010

La previsione per il periodo 1990-2010, data nel documento C93/24, mostra un ulteriore aumento della popolazione mondiale di 1,3 miliardi cosicchè il totale della popolazione mondiale nel 2010 sarà di 7,2 miliardi. Tuttavia questo aumento, anche se alto, è più basso in termini di percentuale di quello che abbiamo avuto in passato. Sfortunatamente non è equamente diviso e causerà molti problemi poiché le Nazioni più povere mostrano il più alto aumento nella crescita della popolazione.

Al contrario, l'aumento del PNL in agricoltura è, in termini di percentuale, minore rispetto ai dieci anni precedenti, come si può vedere dalla tavola 3.2 del documento in considerazione.

Perciò possiamo prevedere che la situazione alimentare sarà sempre difficile. Tuttavia, se esaminiamo le abitudini alimentari, noteremo che, prima di tutto, nelle Nazioni in via di sviluppo considerate in questo documento, c'è un miglioramento nella loro dieta. Infatti i prodotti animali vengono usati attualmente più dei prodotti cerealicoli.

Dati interessanti emergono da una ricerca sulle future tendenze per i prodotti agricoli non alimentari. Un tipico esempio è il tabacco. Il suo uso diminuisce nelle Nazioni industrializzate ma aumenta in quelle in via di sviluppo. Queste ultime probabilmente raggiungeranno e supereranno le prime nel prossimo futuro.

La diminuzione di terre coltivabili - causata dall'espansione delle città e da misure protettive dell'ambiente, per esempio parchi e riserve naturali, vincoli idro-geologici ecc. - insieme alla diminuzione della popolazione impegnata nell'agricoltura hanno luogo nelle Nazioni industrializzate e, anche se in misura minore, anche

in quelle in via di sviluppo.

Come possiamo vedere nel documento, in teoria nelle Nazioni in via di sviluppo, c'è la possibilità di aumento della superficie coltivabile e di un migliore sfruttamento di quella esistente. Al contrario, nelle Nazioni industrializzate non esistono tali possibilità o, se ci fossero, non sarebbero economiche. Tuttavia, ci sono anche aspetti positivi.

Il passaggio da un'attività principalmente agricola, spesso con lo scopo di mera sopravvivenza, ad attività del terziario e dell'agro-industria, causa generalmente un aumento del reddito pro-capite e, quindi, alla fine un miglioramento delle condizioni di vita.

Inoltre l'agricoltura "part-time" è un aspetto che si sviluppa sempre di più nei nostri giorni. Deve essere considerata in relazione non solo ai valori assoluti di produttività dell'agricoltura professionale, ma anche in relazione alla protezione dell'ambiente nel quale tale attività si sviluppa. Questo è particolarmente sentito nelle Nazioni ad alta popolazione. Qui abbiamo riscontrato, specialmente negli ultimi anni, un ritorno alla campagna dovuto più a motivi di salute ed ecologici che a quelli economici.

Da un punto di vista generale dell'agricoltura nel 2010, un'attenzione particolare viene giustamente data al difficile problema delle foreste. Le foreste sono una risorsa rinnovabile, benché il processo di rinnovo comporti un lungo periodo. I prodotti della foresta sono di vitale importanza sia per l'economia che per la vita giornaliera. Determinano degli effetti benefici di vasta portata che devono essere presi in considerazione anche per le loro conseguenze importanti.

Alle foreste troppo spesso si chiede di fornire beni e servizi. La crescente domanda posta su di loro causa sempre più antagonismo che concerne sia i benefici delle foreste che il possibile

uso della terra per scopi diversi quali l'agricoltura, l'allevamento animale e gli insediamenti umani.

La maggiore sfida davanti a noi è quella di risolvere tali conflitti sulle diverse destinazioni delle foreste così da essere sicuri che verranno gestite in modo adeguato e così da garantire che le loro funzioni basilari non siano danneggiate.

I Governi e le autorità competenti devono prendere le misure necessarie a livello nazionale, internazionale e locale per fornire una gestione sostenibile delle foreste e per favorire, per quanto possibile, quei modi di utilizzo delle risorse naturali capaci di assicurare il loro rinnovamento e la loro rigenerazione.

L'iniziativa contenuta nel Programma di Azione della Foresta Tropicale che impegna insieme la FAO, la Banca Mondiale, l'UNDP, l'Istituto Mondiale delle Risorse, deve essere sostenuta e deve essere data la massima partecipazione per aiutare le Nazioni interessate a completare le loro politiche in conformità al principio della gestione sostenibile delle foreste.

Certamente, non intendiamo sottovalutare le molte altre iniziative mondiali della FAO nel campo della foresta e dell'ambiente. Vorremmo sottolineare l'interesse speciale nel Programma di Azione della Foresta Mediterranea che offre un'ulteriore opportunità di incontro e cooperazione a livello internazionale in un'area di grande importanza storica, umanistica e politica.

A21. N. 6

ATTIVITA' RELATIVE ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE E ALL'AMBIENTE

L'Italia ha letto con grande interesse il documento C93/10 sulle attività correlate allo sviluppo sostenibile dell'ambiente.

Il tema appare collegato ai precedenti punti 6.1 e 6.3, in particolare per quanto riguarda la situazione in atto, il piano d'azione a medio termine e lo studio sull'orizzonte 2010.

Fondamentale in materia è la costituzione, a seguito di risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU, della Commissione dello sviluppo durevole, che ha iniziato ad operare, quale organismo tecnico del Consiglio Economico e Sociale, nel giugno 1993, approvando un programma di lavoro plurianuale, che prevede, per la fase 1994-1997, la trattazione specifica progressiva di anno in anno, della serie di problemi indicati nell'Agenda 21.

L'esame dei singoli argomenti si prevede articolato sui rapporti nazionali e sui contributi specialistici delle diverse organizzazioni delle Nazioni Unite, tra cui la FAO è considerata capofila delle materie in programma per il 1995 e cioè la utilizzazione delle terre, le foreste, la desertificazione e la diversità biologica, comprendendo l'agricoltura e lo sviluppo rurale sostenibili, ma i contributi della FAO saranno certamente molto significativi anche per le materie in programma per il 1994, 1996 e 1997, che hanno comunque stretta connessione con le vicende dell'agricoltura, dell'alimentazione e delle foreste.

Molto opportuna appare la decisione della Commissione dello sviluppo durevole, di creare gruppi di lavoro intersessioni al fine di presentare raccomandazioni sui problemi focali in materia, quali la mobilitazione delle risorse finanziarie e il trasferimento di tecnologie,

la cooperazione e il rafforzamento delle capacità gestionali.

Si tratta di problemi enormi che richiedono la forte solidarietà della comunità internazionale e la continua sollecitazione di concrete ed efficaci forme di risposta, avvalendosi anche di strumenti di finanziamento quali il FEM (Fonds pour l'environnement mondial), l'IDA (Association international de développement), il Programma "Capacités 21" del PNUD e i Fondi per l'Ambiente del PNUE.

La Cooperazione internazionale ha comunque già raggiunto interessanti risultati, quali:

- la Convenzione sulla diversità biologica, firmata anche dal mio Paese, che dovrebbe entrare in vigore nel corrente anno, dopo la ratifica di almeno 30 Stati;
- le indicazioni formulate dai Gruppi di esperti sullo studio dei cambiamenti climatici, per la migliore conoscenza del fenomeno e i possibili rimedi;
- la avanzata fase di elaborazione della Convenzione internazionale per la lotta contro la desertificazione e la siccità, etc..

Di notevole significato appaiono anche le indicazioni delle due riunioni interistituzionali convocate dalla FAO in occasione dei lavori del Comitato foreste e del Comitato agricoltura, per esaminare il seguito della CNUED in rapporto rispettivamente ai capitoli 11 e 14 dell'Agenda 21.

Per concludere, Signor Presidente, desidero affermare che la Delegazione italiana apprezza molto l'attività intrapresa dalla FAO in una materia così importante ed auspica che tale attività possa proseguire secondo gli indirizzi delineati nel documento in esame.

All. R. 7

PIANO D'AZIONE PER L'INTEGRAZIONE DELLE DONNE NELLO SVILUPPO

Fra le attività nuove intraprese dalla FAO nel corso degli ultimi anni, la delegazione italiana considera di primario interesse quelle connesse al Piano di azione per l'integrazione delle donne nello sviluppo. Il documento C 93/14 dà stato dell'ottimo lavoro che l'Organizzazione ha compiuto nel corso dell'ultimo biennio per migliorare l'accesso della donna alla gestione agricola (alla terra), riconoscendo che le donne sono il fondamento storico di molti sistemi agro-ecologici durevoli nel mondo.

L'inserimento delle donne nelle attività agricole in una fase ulteriore, nell'imprenditoria agricola, è un fenomeno che tutti i cosiddetti paesi industrializzati hanno conosciuto e conoscono.

Permettetemi di darvi qualche cenno su ciò che è avvenuto nel mio Paese.

Nel corso dello sviluppo industriale italiano, l'esodo agricolo ha fatto prevalentemente appello alla manodopera maschile, determinando quel processo sostitutivo della donna all'uomo che ha preso il nome di femminizzazione dell'agricoltura. In virtù di esso le donne che nel 1951 rappresentavano il 24% della manodopera agricola sono passate al 36% circa nel 1981; e da allora il dato non è cambiato.

Negli ultimi anni la femminizzazione si è dunque arrestata per quanto concerne l'occupazione nel suo complesso. Si nota invece un'accresciuta presenza della donna al vertice delle imprese agricole, in qualità di titolare; segno di una presenza sempre più qualificata che propone la donna come elemento non più sostitutivo ma competitivo nei

confronti dell'uomo. Nel 1970 il censimento agricolo identificava 660.104 aziende con titolare femmina, pari al 18,9% del totale. Nel 1982 erano già salite a 711.956, pari al 21,8%. Nel 1990 balzano a 782.128 (25,9%).

Nonostante la generale diminuzione delle aziende agricole italiane, quelle rette da donne aumentano del 15%. Fatto ancora più significativo gli aumenti toccano il loro massimo tra i 10 e i 30 ettari di SAU, con punte di oltre il 60%. Sono in altri termini le aziende di maggiore dimensione ad essere investite dalla femminizzazione imprenditoriale. L'aumento della capacità imprenditoriale femminile è quindi indiscusso, anche se va collocato in un complesso quadro di strategie familiari e di divisione del lavoro tra coniugi.

A proposito di questi rapporti tra coniugi è interessante osservare che mentre la donna partecipa sempre meno alle attività lavorative dell'azienda del marito, il marito partecipa sempre di più al lavoro nell'azienda della moglie. Tra il 1975 e il 1990 le giornate di lavoro prestate dalla donna nell'azienda del coniuge sono calate da 122,5 a 54,2 milioni (il computo è limitato alle aziende con oltre un ettaro di SAU). Nello stesso periodo le giornate di lavoro del coniuge maschio nell'azienda della moglie sono aumentate da 6,2 a 8,6 milioni. Sono quindi sempre più numerosi i mariti che accettano di fare da subordinato alla moglie.

Una piccola rivoluzione è in corso.

A.L.E. 8

Sviluppo rurale: possibilità e problemi

Desidero sottolineare che non sempre esiste, secondo noi, una coincidenza fra il termine "rurale" e quelli di "marginale" o "in ritardo socio-economico". Riteniamo che questo concetto sia molto importante per poter valutare il dinamismo intrinseco del mondo rurale.

Se la marginalità è stata per lungo tempo considerata come propria della ruralità e identificata con le asperità geografiche dei territori di montagna e di collina - che in Italia rappresentano circa il 72% della superficie totale ed il 70% di quella agricola utilizzata - si preferisce al presente parlare di "aziende marginali" e non di "terre", in virtù delle iniziative che numerosi abitanti di queste zone hanno saputo prendere per rivitalizzare i differenti settori dell'economia locale.

La coincidenza fra ruralità e marginalità è ormai soppressa e quest'ultima potrebbe prendere una connotazione più precisa se la si definisse territorialmente attraverso i tre parametri seguenti:

- modalità tecnica di utilizzo della terra;
- contesto delle strutture di produzione;
- contesto delle strutture sociali.

E' ormai acquisito che la nuova politica comunitaria - ingresso del mercato libero che toglierà ai prezzi agricoli la protezione dello Stato - accentuerà l'esodo delle zone rurali e delle grandi zone di montagna, di collina e di pianura che corrono un serio rischio di desertificazione.

E' alla tecnologia che lo Stato deve accordare una maggiore attenzione, affinché l'assistenza tecnica, attualmente fornita dalle industrie produttrici di fitofarmaci, sia sostituita con quella

dell'agronomo divulgatore. La razionalizzazione della produzione non coinciderà con il buon rendimento economico, se non viene soddisfatta parallelamente l'esigenza di salubrità e di qualità del consumatore.

Il contesto delle strutture sociali condiziona in assoluto lo sviluppo delle zone rurali. La densità di popolazione ne è una prova (per esempio nel Mezzogiorno d'Italia si ha una densità di 171 abitanti per km², contro i 121 abitanti della media nazionale). I settori primario, secondario e terziario devono essere ugualmente incentivati, affinché le comunità che vivono in queste zone trovino in se stesse le risorse necessarie alla creazione di un vero tessuto economico, già sfaldato da un certo assistenzialismo ed ora in pericolo di abbandono definitivo. E' in questo contesto che si fa strada la funzione di "guardiano dell'ambiente" dell'agricoltore, soprattutto di quello che lavora nelle zone interne, in quanto considerato parte attiva nel sistema antropo-agro-ecologico.

Conformemente a questo principio, l'Italia, per esempio, ha cercato di inserire nell'organizzazione dell'assistenza tecnica il meccanismo previsto dal regolamento CEE n. 270 del 1979? cioè l'individuazione di aree - denominate Unità Operative Territoriali (UOT) - capaci di riflettere delle zone omogenee in termini di sviluppo dell'agricoltura, di preesistenza di soggetti e di strutture costituenti il sistema dei servizi.

Il "divulgatore agricolo" che opera nelle UOT deve aver ricevuto una formazione nel campo dell'entomologia, della patologia vegetale, della fitoiatria. Il divulgatore agricolo può aiutare il contadino nella "lotta biologica", "integrata", "guidata", e consigliare tutte le tecniche agronomiche e di bonifica che non mirano alla conquista di terre nuove ma alla conservazione e alla salvaguardia delle risorse naturali.

E' così che, in applicazione del regolamento 2052/88 -

Obiettivo 1, l'Italia ha messo in opera gli insegnamenti seguenti:

- formazione di divulgatori agricoli

a) polivalenti 48 corsi

b) specializzati 16 corsi

alla fine dei quali 1.460 allievi hanno ottenuto un diploma;

- stages per tecnici già in servizio

a) presso organismi pubblici (regioni, istituzioni di sviluppo, ecc.)

2.324 tecnici

b) presso organismi agricoli 558 tecnici

- riqualificazione per specialisti già in servizio presso l'amministrazione regionale o incaricati di attività di divulgazione agricola e di assistenza tecnica nell'ambito regionale, sia presso l'amministrazione pubblica che presso le organizzazioni agricole
129 corsi in totale.

In conclusione, comunichiamo che presso il Parlamento del nostro Paese, è in discussione una nuova legge per la montagna che offrirà, fra l'altro, alle comunità locali dei benefici che sino ad oggi sono stati concessi solo alle regioni del nostro Mezzogiorno.

Grazie, Signor Presidente

All. R. 9

DOCUMENTO PREPARATORIO AI LAVORI DELLA COMMISSIONE EUROPEA
DELL'AGRICOLTURA NELLO SVILUPPO RURALE

General ideas and aims of rural development, taking particularly into account the change of the role and the importance of the agricultural sector (documents on strategies and laws aiming at establishing encouraging and accomplishing the rural development goals).

The Council of Ministers passed (2 April 1993) the new "bill on mountain", aiming at providing a programme for a globally rural development (no longer only agricultural) respectful, however, of the main operational competences which are assigned to Regions.

Here are the main provisions contained in the bill:

- granting of financial incentives to families leaving cities to settle down in mountain areas;
- extension to all young entrepreneurs operating in mountain areas of the aid granted so far only to young entrepreneurs in Southern Italy;
- exemption from payment of social security contributions for those firms that take on part-time self-employed workers (farmers, traders, artisans, professionals) already covered by their own insurance policy;
- assignment of the estate, in case of succession, to the children who have helped their parents protect the land;
- reservation of a "mountain" trademark for products typical of high lands;
- tax relief for agriturismo;
- incentives to farms for self production of electrical power;
- assurances against closing down of schools.

A short extract of particular measures and programmes on "integrated rural development" especially in the following fields:

- rural multiactivities
- promotion of enterprises in villages
- women and rural families' role
- agriturismo